

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Autori

Riediti cinque saggi del presidente del Vittoriale



Presidente del Vittoriale. Giordano Bruno Guerri // NEWREPORTER FAVRETTO

Giordano Bruno Guerri commenta il ritorno dei suoi libri sempreverdi

«CIANO, BOTTAI, MALAPARTE E QUELL'ITALIA CHE FU»

Francesco Mannoni

I buoni libri non invecchiano mai. Anzi, poiché gli storici sono come minatori che scavano in continuazione la materia, quelli di storia si arricchiscono spesso di nuovi elementi e fatti sconosciuti, che riescono a dare un quadro in movimento di eventi lontani. Uno di questi instancabili «minatori», è lo storico Giordano Bruno Guerri, autore di una trentina di saggi in cui ha raccontato soprattutto personaggi del ventennio fascista, compreso D'Annunzio. Un lavoro, quello di Guerri, che ha sempre avuto l'apprezzamento della critica più attenta, e si è imposto come indispensabile per capire un periodo retorico, sofferto e tempestoso dell'Italia. Che le sue opere siano di grande livello lo testimonia il fatto che ben cinque suoi libri a breve

saranno riproposti dagli editori, segno della loro «giovinanza» artistica e validità letteraria. Il primo ad arrivare in libreria è «Galeazzo Ciano - Una vita (1903-1944)», riproposto da La nave di Teseo (813 pp., 22 euro), pubblicato la prima volta quarant'anni fa. «Quarant'anni sono un bel traguardo - commenta Guerri, storico e giornalista su più fronti (stampa e tv), nonché presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani e del Forum Tal per il trattamento automatico della Lingua -. Avevo già fatto un aggiornamento nell'89, e poiché al momento non è emerso niente di nuovo che abbia cambiato gli studi su Ciano, per questa edizione mi sono limitato a un aggiornamento bibliografico e a un ritocco della scrittura, che non fa mai male. Mi sono anche occupato del libro di Eugenio di Rienzo "Ciano. Vita pubblica e privata del "genero di

Per un libro di storia quarant'anni e più sono un traguardo raro: «Sono molto contento»

Su D'Annunzio il Vate il 23 al Teatro Sociale

Giordano Bruno Guerri è tra i relatori di «Storie bresciane - 4 lezioni di storia», in programma al Teatro Sociale, via Cavallotti 20 in città, alle 10,30, con ingresso libero fino ad esaurimento dei posti. Progetto del Centro Studi RSI con Centro Teatrale Bresciano, a cura di Roberto Chiarini. Si parte il 16 novembre con Andrea Riccardi su «Paolo VI, il santo», con letture di Franca Nuti. Il 23 Guerri parlerà su «D'Annunzio, il vate» (letture di Graziano Piazza e Monica Ceccardi). Il 30 Emilio Gentile racconterà «Augusto Turati, il Fascista» (Fausto Cabra) e il 7 dicembre Chiarini illustrerà «Zanardelli, il Massone» (Cabra e Anna Scola).

regime" nell'Italia del Ventennio Nero", teso a dimostrare che il diario di Ciano sarebbe stato scritto a posteriori rispetto agli eventi. Una tesi smentita da tutti gli studiosi, e da me. Ci sono nel diario alcune pagine chiaramente manipolate, e io come tutti le indico, ma il diario è un documento originale e attendibile, con tutti i suoi limiti, come tutti i diari di parte. È stato ristampato negli Oscar Mondadori anche il mio primo libro - che è la mia tesi di laurea - «Giuseppe Bottai fascista», che ha 43 anni. Queste riproposte per me sono una gioia infinita, perché per un volume di storia contemporanea vivere quarant'anni e oltre è un fenomeno straordinario, raro».

Quali sono gli altri libri che saranno riproposti a breve?

Bompiani pubblica in primavera altri tre miei libri. Si comincia con «Rapporto al Duce», un documento straordinario che trovai durante le ricerche su Ciano al Ministero degli esteri. In una cartella che riguardava la guerra di Spagna trovai uno scartafaccio misterioso, finito lì per sbaglio: era un documento riservatissimo, i rapporti di tutti i federali d'Italia, i capi fascisti della provincia, a Mussolini nel '42. I federali spiegavano al Duce la grave situazione dell'economia, lo scontento popolare e la scarsità di cibo. È una vera fotografia del fascismo nel '42, in piena guerra.

Quali sono gli altri due libri che saranno riproposti da Bompiani?

Il secondo ad arrivare in libreria sarà «L'Arcitaliano. Vita di Curzio Malaparte»: un libro del 1981, che scrissi di proposito, perché allora il grande toscano era un personaggio intoccabile: l'ultimo gradino della scala degli scrittori. Di lui si diceva che fosse stato un voltagabbana e un opportunista e avesse tutti i difetti del mondo. Adesso sappiamo bene che

non è così, e la sua "opera omnia" è stata addirittura pubblicata da Adelphi. La sua complessissima figura, di grande attualità, è studiata ed esaminata da tutt'altro punto di vista. Bompiani pubblicherà anche il libro mio che amo di più, «Povera santa,

povero assassino»: un testo veramente emozionante per me. C'è chi crede che io abbia voluto infangare una povera bambina come Santa Maria Goretti, mentre la amo profondamente e nel libro racconto, spiego e dimostro come in realtà il suo caso sia stato manipolato. E questo ne fa doppiamente una vittima. //

«La coraggiosa Pimentel, era sempre più avanti dei propri tempi»

Antonella Orefice illustra il saggio dedicato all'eroina della Repubblica napoletana del 1799

Storia

Sergio Caroli

■ Antonella Orefice, studiosa che da anni investiga e scrive libri sulla Napoli del '700, ha dato alle stampe il saggio «Eleonora Pimentel Fonseca. L'eroina della Repubblica napoletana del 1799», narrazione delle drammatiche vicende attraversate da questa donna, nella temperie culturale e politica culminata con la rivoluzione "giacobina". Della quale ella fu "magna pars", soprattutto come direttrice del «Monitor», il giornale che per 5 mesi pubblicò le notizie riguardanti le misure emanate dalla Repubblica. Era il 20 agosto 1799 - pochi

«Non si senti mai inferiore agli uomini, e soprattutto dimostrò di non esserlo»

Antonella Orefice
Storica

prattutto con Pietro Trapassi, il Metastasio. La "musa del Tago" trasse dal maestro una notevole ispirazione per i suoi componimenti.

Perché la sua vita matrimoniale fu un calvario?

Dopo aver studiato attentamente la sua testimonianza al processo di separazione, ho cercato di compenetrarmi innanzitutto da donna e poi da storico nella sofferenza che si evince da ogni parola. Erano due persone completamente diverse, sia socialmente che per carattere. Il Tria, tenente dell'esercito borbonico con oltre vent'anni più di lei, cercava una donna sottomessa e per di più voleva che l'affare fosse redidizio. Eleonora aveva sperato che tra loro nascesse se non l'amore, almeno l'affetto e il rispetto. Aveva accettato di condividere la casa coniugale con

le sorelle di lui, gli aveva dato un figlio, aveva cercato di assolvere ai suoi doveri coniugali nel migliore dei modi. Ma evidentemente tutto ciò non era bastato. Per il Tria i veri nemici erano i libri, le poesie, gli inviti a corte e tutti coloro che appartenevano al mondo di lei, gli intellettuali, gli amici cari da cui cercò di allontanarla a suon di percosse e reiterate violenze domestiche, che le costarono anche due aborti. Dopo la morte dell'unico figlio, Francesco, di appena sei mesi, i rapporti tra loro precipitarono. Una tresca con una serva, che il Tria aveva introdotto in casa, segnò la fine di un calvario durato sette anni.

Quali, delle efferatezze commesse dai lazzari, l'hanno più impressionata?

Gli atti di cannibalismo, indubbiamente. Duecento anni, storicamente, sono un breve lasso di tempo, un "ieri" ancora presente nel Dna di tanti.

Perché Eleonora è un archetipo di donna più vicino alla nostra epoca che alla sua?

Per la forza profusa nel riboccarsi le maniche e rialzarsi, per la ricerca dell'indipendenza economica, per l'aver affrontato a testa alta l'onta della separazione, per l'impegno civile, per non sentirsi inferiore agli uomini, e soprattutto nel dimostrare di non esserlo. //

ze domestiche, che le costarono anche due aborti. Dopo la morte dell'unico figlio, Francesco, di appena sei mesi, i rapporti tra loro precipitarono. Una tresca con una serva, che il Tria aveva introdotto in casa, segnò la fine di un calvario durato sette anni.

Prof. Orefice, Eleonora fu ammirata da letterati insigni, da Metastasio a Voltaire, da Goethe, a Filangieri. Come valuta la sua attività di poetessa dell'Arcadia?

L'ammissione di Eleonora nell'Arcadia quand'era poco più che adolescente rappresentò un caso eccezionale: l'accademia era a numero chiuso e bisognava possedere tre requisiti: avere minimo 24 anni, una storia personale rispettabile ed essere riconosciuti esperti in una qualche disciplina. Un carteggio intenso intercorse so-